

Mons. LUIGI M. OLIVARES

ELOGIO FUNEBRE

DEL COMPIANTO

Mons. PASQUALE MORGANTI

ARCIVESCOVO DI RAVENNA
E VESCOVO DI CERVIA



MILANO

PREM. SCUOLA TIP. SALESIANA

1922

Mons. LUIGI M. OLIVARES

ELOGIO FUNEBRE

DEL COMPIANTO

Mons. PASQUALE MORGANTI

ARCIVESCOVO DI RAVENNA

E VESCOVO DI CERVIA



MILANO

PREM. SCUOLA TIP. SALESIANA

1922

Mediolani, 20 Februarii 1922.

IMPRIMATUR :

Ex delegatione Sac. FRANG. BALCONI, *Archip.*



Justus meus ex fide vivit (HEBR. X-38).

L'uomo giusto vive di fede.



UANDO mi giunse l'invito del carissimo D. Antoniol a venire qui, per rivolgere a Voi, in questo giorno di preghiera e di lagrime, una parola su Mons. **Morganti**, ebbi un sussulto nel cuore. La prima impressione fu di titubanza. Parlare di quell'anima grande a chi l'ha conosciuta meglio di me, erigermi, quasi fratello maggiore, a ricordare il padre ai mille che come tale l'ebbero venerato, tentare una qualunque rievocazione dell'opera di Lui così vasta e complessa, mi pareva presunzione.

Eppure eccomi qui: vinse l'affetto.

Giacchè la memoria di Lui rimarrà nel cuore mio, come nel vostro, incancellabile: non è

la parola stereotipata su tutte le lapidi mortuarie; è sincerità.

Gli abbiamo invocato testè il gaudio eterno, e continueremo a pregare, se mai ancora Gli occorressero suffragi: ma pari all'ardore della nostra preghiera è il bisogno di vivere qualche minuto con Lui: ne avremo conforto.

È troppo se oso applicare a Mons. **Morganti** la parola che lo Spirito Santo ha affermata di S. Giuseppe, «uomo giusto», — e come tale tutto di fede: *justus meus ex fide vivit* (HEBR. X-38)?

Quante volte L'abbiamo udito parlare sullo spirito di fede! «*Ex abundantia cordis os loquitur* (LUC. VI-45): dal cuore sgorgano le parole». Di fede era investito, e le sue calde esortazioni traducevano al nostro orecchio i palpiti dell'animo suo.

*
* * *

La vita di fede in Mons. **Morganti** era frutto della prima educazione avuta. Era cristiana, sinceramente, la famiglia nella quale ebbe a Lesmo i natali nel 1852, una di quelle famiglie, che noi, non so se per abitudine, o per una realtà dolorosa, rimpiangiamo quali scomparse dall'ambiente sociale. La pratica di ogni più bella virtù, in una cornice di naturalezza istintiva, rendeva quella famiglia un giardino

all'occhio di Dio: non è strano che Egli si sia compiaciuto di cogliervi più fiori per la sua corte di predilezione.

Ai genitori si aggiunse nella formazione del cuore del giovanetto **Pasquale** il Ven. D. Bosco. È giusto che lo ricordiamo. L'Oratorio di S. Francesco di Sales non si limitò a produrre i Savio Domenico, i Magone Michele, i Besucco, i Don Rua, i Don Albera, i Don Cerruti e i mille altri che a fianco di D. Bosco compirono miracoli a gloria di Dio, ma crebbe e coltivò molte altre anime belle che, staccandosi dal Venerabile, non lo dimenticarono, bensì seco portarono tutto l'aroma delle virtù apprese da Lui. Il bene per natura si diffonde: i Santi creano intorno a sè la santità.

Pasquale avrebbe voluto al termine degli studi all'Oratorio fermarsi con D. Bosco. Ricordo di aver udito questo più volte, non da Lui, che profondamente umile amava sottacere quanto si riferisse alla sua persona, ma dal compianto D. Albera. «Un giorno — così narrava D. Albera — **Morganti** piangeva. Gli chiesi il perchè: mi rispose: « Vorrei farmi Salesiano, « ma vi sono alcune circostanze estrinseche per « cui D. Bosco mi ha consigliato a farmi Sa- « cerdote in Diocesi: mi ha soggiunto che ver- « ranno qui due miei fratelli, e si fermeranno; « io invece devo recarmi a Milano, ove, egli

« ha detto, vorrò sempre bene ai Salesiani ». — D. Albera cercò di consolarlo: alla fine Gli promise che ne avrebbe parlato a D. Bosco. Il Venerabile confermò a D. Albera ciò che aveva detto al giovane, e aggiunse che **Morganti** era destinato a fare un gran bene alla Chiesa, ed anche in particolare per l'Opera Salesiana. D. Albera comunicò al giovane la risposta di D. Bosco colla frase di S. Paolo: « *Alius quidem sic, alius vero sic*; — Dio chiama l'uno per una via, l'altro per un'altra (I COR. VII, 7) ».

Ed entrò il giovane chierico nel Seminario di Milano. Nulla di speciale ci è noto su questo periodo della sua vita: se però vogliamo argomentare dallo zelo illuminato e dall'ardore della fede con cui più tardi ebbe a preparare i leviti al Sacerdozio, dobbiam dire che furono anni di fervido lavoro, per potersi rendere strumento valido nelle mani di Dio a bene delle anime.

Ordinato Sacerdote nel 1875, dalla fiducia dell'Angelo dell'Archidiocesi veniva destinato ad un ufficio non elevato agli occhi del mondo, benchè pieno di responsabilità; la direzione spirituale degli alunni del Collegio S. Martino e l'insegnamento della Teologia ai Prefetti del medesimo Collegio e del Seminario di S. Pietro Martire. Lavoro tranquillo, ma fecondo di

bene per Lui e per gli altri. Mentre nei disegni di Dio la scuola di Teologia Gli dava occasione di rendere sempre più profonda la Sua scienza, aveva nella direzione spirituale dei cento e più fanciulli un campo adatto per dare sviluppo a quella pedagogia tutta di fede, che aveva appresa da D. Bosco.

E continuò nell'applicazione di essa, quando nel 1882 l'ubbidienza Lo trasferì al Collegio S. Carlo, qui in Milano, col medesimo ufficio. Alle esigenze del nuovo ambiente non era impreparato: nell'anima sua di Dio trovò le risorse, che presto Gli accappararono il cuore del fior fiore dell'aristocrazia e dell'alta borghesia milanese, che affluiva (come tuttora accade) a quel Collegio, focolare provvidenziale di virtù e di scienza.

Ma dove il Signore volle che tutta dispiegasse la Sua vita soprannaturale nel fulgore più intenso fu nella direzione spirituale del Seminario maggiore, a cui venne chiamato nel 1890.

Oh, Lo ricordiamo il buon Padre seduto alla scrivania, colla Bibbia aperta dinanzi, intercalata da fettucce che spesso passano sotto le sue dita! Con quanta fiducia si andava da Lui! Si era certi di venir accolti con un sorriso davvero sincero; ci lasciava parlare, poi qualche domanda, se ne era il caso; poi,

con calma precisa, con chiarezza adamantina: « Ecco, farai così e così: vedi, le cose le devi considerare sotto questo punto di vista.... » E si era persuasi, tranquilli: Dio aveva parlato per bocca sua: nessuno ne dubitava.

Ricordiamo le conferenze settimanali, le novene, i mesi di Maggio, le serie di conferenze speciali pei candidati. Tutta sostanza, tutto oro.

Ricordiamo l'amabilità con cui ascoltava le nostre confessioni. Era breve; qualche volta, sembrava a noi troppo conciso; ma quella frase era balsamo, o medicina, o forse pietra focaia, sempre efficace sui nostri cuori giovanili.

Grazie, Padrel A venti, trent'anni di distanza, ci è dato calcolare il bene immenso che ci hai fatto.

Il suo zelo però amava espandersi. I duecentotrenta seminaristi non Lo esaurivano. La cura di diverse Comunità Religiose, la direzione spirituale di molte anime che, avendolo conosciuto, a Lui si affidavano interamente, e poi, soprattutto, l'impianto e lo sviluppo dell'Opera Salesiana in Milano, integravano il Suo lavoro a gloria di Dio. Forse ad alcuno potè sembrare che tante occupazioni esteriori assorbissero parte dell'energia che avrebbe dovuto esplicare nell'ufficio Suo di Direttore Spirituale del Se-

minario. L'osservazione è speciosa: è lecito chiedere: di fatto quelle occupazioni hanno recato danno? La risposta la possiamo domandare al compianto veneratissimo Card. Ferrari, che non cessò un istante dall'incoraggiarlo in tutte le opere del Suo zelo, nessuna esclusa; potremmo anzi interrogare le migliaia di Seminaristi che da Lui furono guidati e preparati prossimamente al Sacerdozio; è mancato loro qualche cosa, perchè Don **Pasquale Morganti** confessava le monache, o dirigeva il Comitato Salesiano? O non piuttosto la molteplicità del Suo zelo, calmo e sostenuto da una pietà robusta, era fulgido esempio di quella attività inesauribile che Gesù, nostro Re, esige da' Suoi Ministri?

Ho accennato all'opera Salesiana in Milano: è argomento di famiglia: la bontà del vostro cuore mi concede di dirne una parola più ampia.

D. BOSCO aveva detto al giovinetto **Morganti** che avrebbe sempre voluto bene ai Salesiani. Egli pensò che non poteva meglio testimoniare tale affetto che adoperandosi a preparare loro l'opportunità di far del bene in questa metropoli.

Ecco D. **Pasquale** all'opera. Sorge per Suo impulso il Comitato Salesiano Milanese. Si prendono gli accordi perchè venga affidato ai

Salesiani un Oratorio, quello di via Commenda, in attesa che la Provvidenza disponga il resto. Il 7 dicembre 1894 giungono a Milano i primi tre Salesiani di cui è capo il carissimo Don Saluzzo: alla stazione è a riceverli insieme al Canonico Trombini Don **Morganti**. Il 6 gennaio 1895, Epifania, si fa la solenne inaugurazione, — solenne per modo di dire, — come è possibile in un ambiente ristretto, con programma quasi improvvisato; ma il cuore vi è; il cuore de' Milanesi rappresentati dal Comitato, il cuore dei giovani, che già apprezzano ed amano i figli di D. BOSCO, il cuore del venerato Pastore, il Cardinale Ferrari, che, attraversando il palco, ha uno strappo alla porpora e sorride bonariamente, quasi lieto di far sacrificio del manto prezioso, pur di incoraggiare l'opera incipiente. Don **Morganti** ne fu felice.

Quanto sia accaduto dopo, Voi, o Cooperatori, lo conoscete, perchè ne foste in gran parte gli autori. Stretti intorno a D. **Morganti**, avete voluto che sorgesse questo Istituto e questo Tempio, da Lui ammaestrati a sublimare con pensieri di fede la vostra proverbiale generosità lombarda. Poichè, o carissimi, piccole e inefficaci rimangono le opere nostre, se non rivestono un carattere soprannaturale: Don **Morganti** respirò in questa, come in ogni Sua opera, la fede. Ricordo d'aver udito dalle

Sue labbra nel 1895 quando erano in corso le pratiche per la fondazione dell'Istituto: « Sai, ci sono molte difficoltà. Buon segno. Vuol dire che è opera di Dio. Un battesimo di sangue ci vuole: Gesù è morto in Croce per la Redenzione nostra: la Chiesa ebbe tre secoli di persecuzione cruenta. Le difficoltà ci assicurano del gran bene che farà l'Istituto ». — E più tardi, quando l'Istituto aveva già dato fiori e frutti: « Pensa — mi diceva — il bene che si è fatto. Molti giovani furono salvati dal vizio e dall'irreligione: molti anche si sono fatti Sacerdoti. Presto detto, Sacerdoti! Un Sacerdote di più regalato alla Chiesa è una gran cosa!!.... »

E s'infocava nel dire, e il Suo volto buono si irradiava di lampi di gioia.

*
* *

Piacque però al Signore destinare Don **Morganti** a cose ancor più alte. Le profezie di D. BOSCO, assicura il Card. Cagliero, non furono mai smentite dai fatti: il Venerabile aveva a D. Albera asserito che il giovane **Morganti** avrebbe fatto un gran bene alla Chiesa: la promozione all'Episcopato Gli offriva l'occasione di moltiplicare il Suo zelo. Il 5 giugno 1902 il compianto Card. Ferrari ne dava l'annunzio alla Diocesi, commosso, — son sue

parole — « tra il dolore di perdere un Sacerdote da tutti giustamente stimato ed amato, e così benemerito dei nostri Seminari, e la consolazione di veder onorato il Clero milanese colla promozione di uno de' suoi al Sommo Sacerdozio ». Lo attendeva la storica Diocesi di Bobbio.

Difficilmente si può riassumere quanto abbia fatto laggiù nei due anni e mezzo che vi rimase; doveva essere così. Fin dal giorno in cui era sceso lo Spirito Santo su di Lui nella consacrazione Episcopale, Egli aveva esclamato con S. Paolo: « *Sufficiencia nostra ex Deo est*; « — la nostra sufficienza viene da Dio! — (II « Cor. III, 5) » E lo volle inciso nel Suo stemma. È grande la posizione di chi si offre, quasi corpo morto, nelle mani di Dio; ha diritto di affermare: « *Omnia possum in Eo qui me confortat*; tutto posso in Colui che mi conforta! « — (Phil. IV, 13) ».

Egli, che amava dirsi il *Vescovo di montagna*, non ristette un minuto. Visitò tutta la Diocesi, ampliò il Seminario, fondò *La Trebbia*, giornale cattolico che tuttora fa un grande bene, promosse gli Oratorii, favorì l'Azione cattolica, tutto e sempre naturalmente intonando a profondo spirito di fede.

Fu durante questo tempo che ebbe la gioia di recarsi in Terra Santa, quale Presidente del

Pellegrinaggio Nazionale. Bisognava sentirlo parlare delle impressioni avute nei luoghi santificati dalla vita di Gesù, — benchè, permetteteci che esprima un pensiero Suo, è la debolezza umana che ha necessità del conforto dei sensi, giacchè, di fatto, Gesù stesso, vivo, è nel S. Tabernacolo; non è ogni Chiesa un Santuario incomparabilmente più augusto di tutta la Palestina? Così Egli, pur concedendo alla natura ciò che legittimamente può richiedere, sapeva tener sott'occhio e render efficaci le realtà soprannaturali, prima fra esse la presenza di Gesù nella SS. Eucaristia. Mille volte L'abbiamo udito ripetere: « Facciamo conto di Gesù Sacramentato! » Per Gesù Sacramentato Egli aveva, e voleva che avessero tutti i Sacerdoti, anzi i semplici fedeli, — è frase Sua — *un amore di passione.*

*
* *

Da Bobbio Dio Lo trasporta, nel 1905, Arcivescovo a Ravenna, e gli affida più tardi, nel 1909, anche Cervia. Il campo è più vasto, le difficoltà sono maggiori, le responsabilità più gravi.

Mons. **Morganti** però è ben agguerrito: anima rotta alla meditazione più assidua ha con sè Dio, Lo respira, Lo vive, come già D. BOSCO che fu definito dal Card. Alimonda: *l'unione con Dio.*

Non è mio compito rievocare le condizioni di Ravenna e della Diocesi in quei tempi: diverse circostanze, che la carità ci impone di ritenere dovute a nessuna cattiva volontà umana, ma alle arti subdole del nemico infernale, avevano nella mistica vigna di S. Apollinare affievolita la fede, e diminuita assai la pratica della vita cristiana. La posizione dell'Arcivescovo era delicatissima; occorreva riedificare senza distruggere, innestare il senso di Dio in una pianta morta, ricondurre alla strada della salute anime deviate dal miraggio di un benessere esclusivamente terreno.

E le croci non mancarono. Ecco quanto mi scriveva nel 1906: «Di salute ne ho un ma-
« gazzino, ma ho ancor più brighe, fastidi e
« croci.... Il Signore però non mi lascia man-
« care anche qualche consolazione. Ti dico
« tutto questo affinché anche Tu mi raccoman-
« di spesso nelle tue preghiere e mi ottenga di
« valermi di tanti mezzi di santificazione, spe-
« cie delle croci ».

Perdonate: giacchè ho citato parte di una lettera, permettete che aggiunga altre parole Sue, che mi scrisse nel 1916, quando volle Dio gravare le mie povere spalle del Ministero Episcopale: « Coraggio, mio caro, benchè pre-
« vederai benissimo le croci a cui vai a sotto-
« metterti. *Per patientiam curramus ad propo-*

« *situm nobis certamen, aspicientes in Auctorem*
« *Fidei, qui proposito sibi gaudio* (con ben
« strano sistema) *sustinuit Crucem, confusione*
« *contempta....* Quando hai un momento, salta
« sul tram e recati alla Basilica di S. Paolo a
« masticare un po' questa Sua caramella e te
« ne sentirai bene ». Sì, Padre: ma prima di
me Tu l'hai masticata e ben digerita!

Con tali sentimenti il lavoro dovrà produrre frutti immensi. Fu detto che la società ha bisogno non di grandi ingegni, ma di santi. Ecco il Pastore che è pronto a dare la vita per le sue pecorelle. .

In sedici anni tre volte visitò tutta la Diocesi, raccolse il Sinodo diocesano, emanando Decreti di sapienza apostolica, eresse nuove parrocchie, provvide a tanti orfani col favorire in particolare l'Istituto Salesiano di S. Apollinare, fece sorgere Asili Infantili in tante plaghe, diede vita all'organizzazione cattolica, soprattutto della gioventù maschile e femminile, e la fiancheggiò colla stampa, ebbe cura speciale del Clero specialmente del Seminario. Fra' suoi chierici Mons. **Morganti**, non mai invecchiato, giacchè lo spirito di Dio è sempre fresco, acquistava però una giovinezza nuova: i metodi di D. Bosco, l'esperienza fatta nella prima parte della Sua vita Sacerdotale davano un'efficacia singolare alle meditazioni, che in

alcuni periodi quotidianamente dettava a questa che Egli a ragione considerava come la porzione più eletta del gregge a Lui affidato.

E tutta la sua molteplice predicazione, intesa di S. Scrittura, di passi di SS. Padri, di similitudini vivaci, di acute osservazioni, in un fraseggiare scultorio caratteristico, fu ovunque feconda di bene: nelle Omelie, nei Catechismi, negli Esercizi, nelle Missioni. Possiamo così comprendere come la Sua parola, sempre desideratissima anche fuori di Diocesi, sia stata accolta quale una benedizione, in solenni adunanze dell'Episcopato di Sicilia.

Era la parola dell'*Amico dei Pargoli*, dei primi anni del nostro periodico *Don Bosco*, che tanto ci commosse, — quella del *Manuale dei Cooperatori Salesiani* e di tanti opuscoli e pastorali, — quella del *Sic orabit*, splendido volume di preghiere pel Sacerdote, diffuso in migliaia di copie di parecchie edizioni. Nessuna transazione col mondo, nessuna attenuazione della verità, ma semplicità robusta e chiarezza penetrante.

Ciacchè Mons. **Morganti** non fu l'uomo delle mezze misure: ripugnava al suo carattere un linguaggio, che alcuno a sproposito direbbe di conciliazione.

Fu dunque aspro? No, L'abbiamo cono-

sciuto: era tanto buono! Ciò non Gli impediva di essere inflessibile di fronte agli errori del mondo, che, secondo una Sua frase, precipita verso il paganesimo; come la luce non può accordarsi colle tenebre, e Gesù Cristo con Belial. La rigidezza de' suoi principii non era in contraddizione con un cuore grande, immenso. Tutti vi avevano posto: un atto di benevolenza. Lo commoveva, un caso pietoso eccitava la Sua generosità senza limiti, il ritorno di un traviato Gli recava gioia di Paradiso. Ed anche quando dovette ricorrere ad atti energici, come nel caso della proibizione avuta di portarsi al Cimitero in occasione della S. Visita a Molinella, lo fece con grande dolore, nella speranza che ne venisse un maggior bene.

Le Sue intenzioni furono sempre rette. La gloria di Dio, il bene delle anime erano i Suoi ideali: « *Da mihi animas; coetera tolle*; dammi anime, il resto prendilo pure »: lo aveva scolpito in mente fanciullo alla scuola di D. Bosco, e lo tradusse nella vita pratica, soprattutto nelle difficili contingenze del Ministero Episcopale. E divenne quasi naturale in Lui un totale distacco dalle proprie comodità: nulla Lo tratteneva quando vi era del bene da fare. A ciò si aggiungeva da una parte un senso di praticità singolare, dall'altra un candore angelico:

con Lui il nostro cuore si innalzava, e l'anima poteva respirare a pieni polmoni.

Qual meraviglia che Dio abbia benedetto il Suo lavoro? Lo si potè constatare in un episodio, che molti a ragione ritengono l'epilogo e insieme la sanzione Divina del suo Apostolato in Ravenna.

È giusto ve ne dia un cenno meno fugace.

Dal 27 febbraio al 13 marzo dello scorso anno vi furono in quella Cattedrale le Sacre Missioni, predicate, come già una prima volta nel 1910, da quattro Vescovi: con quella Missione si aprivano le feste cattoliche pel Centenario del Poeta nostro: pensiero degno di Mons. **Morganti!** Era però ammalato. Riavutosi dall'attacco che Lo colpì a Bergamo durante il Congresso Eucaristico, aveva potuto, secondo la profezia del Card. Cagliero, rivedere la sua Ravenna; s'era anche alquanto ristabilito, ma poco dopo l'Epifania era nuovamente ricaduto, non tuttavia in modo da non poter prendere qualche parte alle Missioni, dall'interno del suo privato appartamento.

Man mano che queste si svolgevano, irrorate dalla grazia di Dio, pareva che il santo Prelato riacquistasse le forze. Immensa fu la sua gioia quando seppe che nella veglia santa dell'ultima notte delle Missioni, circa millecinquecento persone, la maggior parte uomini e

giovanotti, avevano assistito all'adorazione e s'erano accostati alla S. Mensa: parecchie altre centinaia si aggiunsero nella mattinata, oltre a coloro che si comunicarono nelle altre Chiese della Città. Il seme deposto con tanta cura in sedici anni d'Episcopato non era dunque morto, ma produceva frutti di salute!

Nel pomeriggio la funzione di chiusura in Cattedrale e la processione coll'immagine miracolosa della Madonna detta del Sudore nella pubblica vastissima piazza, coll'intervento di parecchie migliaia di fedeli, fu un trionfo: mai in Ravenna s'era vista tale dimostrazione di fede; divota, ordinata, senza nessun disturbo. Mons. **Morganti** vi assisteva, piangendo di consolazione, da una finestra del suo palazzo. Quando, a funzione finita, la massa imponente del popolo si riversò dalla Cattedrale, volle rivedere il suo Arcivescovo: Mons. **Morganti** si ripresentò: fu un delirio. Fra lo sventolio dei cento vessilli echeggiavano insistenti gli evviva all'Arcivescovo, a Ravenna cattolica, al Papa, a Maria, al Sacro Cuore di Gesù.

Quella giornata indimenticabile si chiudeva con una solenne Accademia in onore del Papa. Nel salone dell'Oratorio festivo fondato da Mons. **Morganti**, e da Lui affidato ai Salesiani, forse un migliaio di persone, quante cioè vi potevano entrare, applaudiva al *dolce Cri-*

sto in terra. Mesto pensiero, purtroppo, per noi, oggi, orfani: ma la Chiesa di Dio vive, perchè vive Gesù: gli applausi dei Ravennati erano a Benedetto XV, il Pontefice della carità e della pace, come domani saranno per l'augusta Persona che Dio Gli darà a successore: era la fede che parlava quella sera. E ancora una volta, quando ne ebbe notizia, gli occhi di Mons. **Morganti** si imperlarono di lagrime.

Fu tale la Sua gioia che parve esclamare il *Nunc dimittis*. Povero Monsignore! La mattina del 14 marzo, licenziandomi da Lui, con un nodo di pianto alla gola, Gli chiesi la benedizione: « Sì, — rispose — benedico di gran cuore te e i tuoi Diocesani; e tu prega per me, che ormai non posso fare più nulla, e dovrò presto presentarmi al tribunale di Gesù Cristo ». — Mi sfuggì dalle labbra: « Più nulla? No, Eccellenza: il Signore vuole che Lei faccia ancora tanto bene » — Avrei voluto soggiungere: « Col soffrire e col pregare »; ma la modestia Sua e la commozione mia lo impedirono.

Soffrire e pregare! Ecco il binomio che riassume gli ultimi mesi della vita di Mons. **Morganti**, non meno fruttuosa, pel bene delle anime, di tutta la Sua vita laboriosa. Il mondo non arriva a comprenderlo: e il santo Arcivescovo parve colla sua condotta dare al mondo,

colle dottrine del quale sempre aveva lottato, un'ultima lezione. Noi sappiamo quale sia agli occhi di Dio il valore della sofferenza. S. Teresa esclamava: O patire o morire! E il nostro D. Beltrami: Vivere per patire! Non certo per un gusto cinico o da superuomo, ma perchè ogni nostro dolore, unito ai patimenti di Gesù, viene da questi sublimato, e ci avvicina a Dio. Se poi alla sofferenza si aggiunge la preghiera, davvero i giorni si fanno densi di meriti, e ottengono tesori di grazia.

Vi fu chi paragonò la morte di Mons. **Morganti** a quella del grande nostro Pastore, il Card. Ferrari. I Santi più o meno si assomigliano. Se è lecito trovare un punto di differenza fra l'uno e l'altro, potremmo dire che quanto furono acuti gli spasimi fisici del degno Successore di S. Carlo, altrettanto erano tormentosi i dolori morali di Mons. **Morganti**, non già quelli che possono aver origine da persone, poichè intorno al Suo letto fu unanime l'attestazione di affetto filiale, ma quelli che provengono dal sapersi oramai ridotto a non poter fare ciò che il cuore vorrebbe. In quale misura soffrisse per questo, lo dica il carissimo D. Saluzzo, da Lui ogni giorno e più volte al giorno desiderato al proprio fianco fin nella estrema agonia. Eguale tuttavia, nel Cardinal Ferrari, e in Mons. **Morganti**, la piena rassegnazione ai Divini voleri!

Ed eguale il rimpianto alla loro morte. Chi mai, sedici anni or sono, quando Egli vi entrava accolto da una cinquantina di persone, avrebbe sognato i funerali di Mons. **Morganti** quali furono a Ravenna il 21 dicembre? Autorità e popolo fecero a gara nel rendergli il tributo della venerazione e della riconoscenza: fu un lutto profondo, da tutti sentito, non esclusi coloro che minore riverenza professano alla nostra fede. La grandezza delle anime di Dio si impone.

* * *

Lutto di Ravenna, e lutto nostro! Cristiano però. Mentre cogli occhi velati di pianto cerchiamo indarno di incontrare il suo sorriso paterno sotto i portici dell'Istituto o in questo Tempio, che tanto ci parlano di Lui, troviamo conforto nel promettergli di fare tesoro del testamento spirituale che ci ha donato.

Veramente noi non apparteniamo a nessuna delle categorie a cui Egli si rivolge: sentiamo però di partecipare a tutte. Prostrati nel nostro dolore innanzi a Gesù, che anche a noi ripete: « *Venite a me tutti, ed io vi conforterò* », udiamo quanto dice ai parenti: sono parole che hanno valore anche per noi: « *Nella casa del Padre Celeste, come spero, vi attendo* ».

« *tutti per non dividerci mai più. Mancherà
nessuno di voi in Paradiso?* »

No, Padre; nessuno!

E ai Suoi Sacerdoti: « *La vostra santifica-
zione fu sempre in cima ad ogni mia aspi-
razione.* »

Proprio così: tutta l'opera di Mons. **Mor-
ganti** intorno alle anime nostre si riassume
nella frase: *Fatevi santi!*

E al popolo di Ravenna: « *Ti stacca dai nuo-
vi pagani coll'impeto dell'indole tua nobile e
fiera. Restituisci a Cristo e alla Chiesa le tue
energie. Non disgustare, quasi smentendolo,
il tuo Dante, che ti vuole con Cristo e sciolto
dalle ignobili catene della incredulità e della
corruzione. Figliuoli miei, mi lusingo che,
come ultimo attestato al vostro Pastore,
vorrete applicare per me numerose Comu-
nioni.* »

Sì, per Gesù Cristo e per la Chiesa, con Te,
o Padre, nella vita di fede che ci hai insegnata.
E Gesù, che non cesseremo dal pregare per Te,
Ti ponga in capo la duplice corona dei con-
fessori e dei martiri!
